

ISTRUZIONI PER L'USO

Borsa e bond, ultimi giorni per pagare meno tasse

Fino al 30 settembre è possibile aderire alla procedura d'affrancamento. Ecco quando conviene scegliere tra la nuova e la vecchia aliquota

di Valentino Amendola Marco Sabella



Rimangono ancora pochi giorni, fino a martedì 30 settembre, per “scegliere” il livello dell’aliquota a cui verranno tassate le plusvalenze maturate fino al 30 giugno su azioni, obbligazioni e certificati di investimento tenuti sul dossier titoli. Dal primo luglio, infatti l’imposta (con l’esclusione dei titoli di Stato e sovranazionali, la cui aliquota rimane ferma al 12,5%) è passata dal 20 al 26% e si applica retroattivamente, cioè anche alle plusvalenze maturate sui titoli già in portafoglio. Esiste tuttavia la possibilità, per i risparmiatori che lo desiderano, di aderire alla cosiddetta procedura di “affrancamento” che permette di tassare le plusvalenze maturate prima dell’entrata in vigore dell’aumento alla vecchia aliquota del 20%. L’imposta colpirà la differenza tra i prezzi di carico dei titoli e il valore che questi avevano al 30 giugno scorso. In pratica è come se le quotazioni del 30 giugno diventassero i nuovi prezzi di carico e solo da quel momento scattasse la nuova aliquota del 26%. Fondi e prodotti del risparmio gestito realizzano automaticamente le procedure di adeguamento alla nuova tassazione. Invece per i titoli contenuti in un dossier presso un intermediario in regime di risparmio amministrato, è possibile scegliere, appunto, l’affrancamento. Sarà l’intermediario a calcolare il capital gain, ad applicare l’aliquota del 20% e a trattenere e versare l’imposta. La comunicazione di questa scelta, in forma libera, deve essere presentata al proprio intermediario entro la data del 30 settembre.

Quando conviene

L’operazione può essere conveniente quando i titoli in portafoglio presentano plusvalenze latenti, non ancora realizzate, che si presume di incassare a breve, oppure che possono essere completamente compensate con minusvalenze pregresse prossime alla scadenza. Nell’ambito delle attività finanziarie in regime di risparmio amministrato l’opzione riguarda necessariamente tutti i titoli, posseduti al 30 giugno compresi nel singolo dossier. Non è possibile, in altri termini, affrancare soltanto una parte del portafoglio. L’affrancamento, ripetiamo, non riguarda i titoli pubblici, per i quali non è cambiato il carico fiscale e le quote di fondi comuni di investimento per le quali è previsto un apposito regime. Ma in quali casi conviene aderire all’operazione di affrancamento? CorriereEconomia lo ha chiesto a **Marcello Ferrara**, analista di portafoglio e esperto fiscale di **Consultique**, una società indipendente di consulenza agli investimenti. Secondo Consultique si possono dare fondamentalmente due casi. “In primo luogo non è conveniente effettuare l’affrancamento se la somma delle plusvalenze e delle minusvalenze dei titoli presenti in portafoglio è negativa”, dice Ferrara. Invece, secondo l’analista, qualora tale somma sia positiva, realizzare l’affrancamento e quindi sostenere subito un esborso monetario immediato del 20% (anziché differito del 26%) per le plusvalenze latenti fino al 30 giugno può essere conveniente o no in base a come è composto il portafoglio e a come si intende gestire il giardino titoli nel futuro.

Se non ci sono minusvalenze da compensare

Se consideriamo un portafoglio di corporate bond può accadere che l’imposta da versare aderendo all’affrancamento (quindi con aliquota al 20%) sia più elevata di quella che si pagherebbe portando i bond alla scadenza naturale. E questo perché le quotazioni correnti dei titoli, come spesso accade, hanno un valore sensibilmente superiore alla pari (100 o al prezzo di carico) per effetto dell’incremento della loro quotazione determinato dal calo dei tassi di interesse. Spesso per il risparmiatore che decide di mantenere i bond fino alla scadenza, conviene non aderire perché il rimborso del titolo sarà, appunto, alla pari e di conseguenza non ci sarà tassazione sulle plusvalenze. Viceversa, chi vende subito, potrebbe avere convenienza a realizzare l’affrancamento.

L’importanza delle minusvalenze

Quando, invece, alcuni titoli in portafoglio hanno generato minusvalenze, il discorso cambia. Le perdite in conto capitale, infatti, possono essere originate da titoli diversi, sia azioni che obbligazioni. In questa eventualità conviene sempre realizzare l’affrancamento, indipendentemente dalla decisione di mantenere i titoli obbligazionari fino a scadenza, quando ci sono minusvalenze che compensano interamente le plusvalenze in essere. “In generale, comunque, se il risparmiatore non è titolare di un portafoglio disastrosato da minusvalenze importanti che compensano tutte le plusvalenze o abbia titoli azionari in forte plusvalenza su cui nutra aspettative di ulteriore crescita, conviene non aderire alla procedura di affrancamento”, conclude Ferrara. Valentino Amendola Marco Sabella